



Paolo Ferrero Foto Ansa

EMERGENZA CASA

Niente sfratti durante l'estate ma i sindacati criticano il governo

■ Nessun decreto di proroga degli sfratti, ma uno stop delle esecuzioni per tutta l'estate. A renderlo noto è stato il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Enrico Letta. Sarà il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, a dare mandato ai

prefetti di soprassedere per il periodo estivo alle procedure di sfratto. Letta ha anche fatto sapere che «il disegno di legge che porta la firma del ministro Ferrero sugli sfratti è stato presentato e discusso nel consiglio dei ministri di oggi. Il testo

però verrà riaffrontato e approvato solo in una delle prossime riunioni di governo». Il governo ha così scelto di «abbassare il livello di disagio per via amministrativa» in attesa di varare il provvedimento dopo la pausa estiva. Il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, che aveva promesso nei giorni scorsi l'approvazione del decreto, ha spiegato come l'importante sia «avere un decreto legge, quello che abbiamo

preparato come ministero della solidarietà sociale e che ha iniziato l'esame che sarà terminato a fine agosto. Ci sono già tante emergenze e anche le ferie, diciamo quindi che presumibilmente non ci saranno sfratti». «L'effetto pratico c'è - ha aggiunto Ferrero - anche senza bisogno di avere dei provvedimenti. La cosa che mi pare importante è che il decreto legge che prevedeva di uscire dall'emergenza per passare alla co-

struzione di un piano è stato incaricato e finito agosto si passa alla votazione, come normalmente avviene». La scelta, però, ha suscitato non poche critiche da parte dei sindacati degli inquilini. Per Sunia, Sict e Uniat «il governo dimostra un'incapacità di decisione politica su come governare l'emergenza abitativa. Il dramma di migliaia di famiglie non può e non deve essere il terreno di uno scontro nel Governo

ma l'occasione per trovare, nelle proposte che da anni i sindacati avanzano, la strada per uscire dall'emergenza. Dura anche l'Ugl, che chiede interventi strutturali palliativi». I provvedimenti di sfratto emessi nel primo semestre 2005 sono stati 22.814 e quali la metà (49,54%) riguardano i grandi centri. Le richieste pervenute all'ufficio giudiziario sono state 56.536.

Giuseppe Caruso

Immigrati, la cittadinanza in 5 anni

Le novità: tempi dimezzati e riconoscimento per i minori. Giuramento e festa per i nuovi italiani

■ di Maristella Iervasi / Roma

CITTADINI Cittadinanza più facile per bambini e adulti immigrati. Romano Prodi l'aveva promesso alle Primarie dell'Unione, facendo partecipare gli immigrati alla scelta del candidato premier, aveva annunciato la sua linea: acquisizione della cittadinanza e diritto

di voto. E così sarà, seppure con un passo alla volta.

CITTADINI SÌ PURCHÉ PADRONI DELLA LINGUA Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge sulla cittadinanza. Il provvedimento, presentato dal ministro dell'Interno Giuliano Amato e che in autunno affronterà l'iter parlamentare, permette la concessione della cittadinanza agli stranieri legalmente residenti in Italia da soli 5 anni con permesso di soggiorno. Allo ius sanguinis (legame di sangue) si affianca lo ius soli (il criterio è il luogo di nascita) e l'uno non sarà alternativo all'altro; stretta sui cosiddetti matrimoni di comodo. Per avere un posto da cittadino occorre il requisito della residenza legale senza interruzioni di soli 5 anni nel Paese. Il Ddl riforma dunque la normativa contenuta in una legge del 1992, arretrata rispetto all'Europa. Dimezzato il tempo per diventare cittadini: dagli attuali 10 anni a 5. E riguarderà tutti: i bambini figli di immigrati nati nel nostro paese, i lungo soggiornanti e gli adulti immigrati, che potranno godere di questo diritto purché dimostrino la reale integrazione linguistica e sociale. In pratica, chi vuole diventare cittadino dovrà superare una serie di test d'integrazione. E non finisce qui: sarà anche sottoposto a giuramento entro sei mesi dalla notifica del decreto di cittadinanza. E - come aveva auspicato Prodi il 24 febbraio scorso - ad ogni acquisizione del diritto seguirà una festa. Una cerimonia solenne.

CALDEROLI E I BINGO-BONGO La Lega e gran parte della Cdl subito s'infuriano. «Faremo a pezzi il Ddl pro Bingu-Bongo. Quando approderà in Senato scoppierà la guerra - promette il leghista Roberto Calderoli, che quando era ministro indossò in tv la maglietta anti-islam -. Mi eserciterò al tiro al piattello, così a settembre, quando si aprirà la stagione della caccia, useremo l'alzo zero contro il provvedimento di legge». Gianfranco Fini, leader di An, si è detto pronto al confronto sereno («né 5 né 10, il giusto è 7/8») ma avverte: «La cittadinanza non è la scorciatoia per l'integrazione». Marcello Pera, Forza Italia: «Norma eccessivamente permissiva». Soddisfat-

Per ottenere la cittadinanza si deve anche dimostrare una «reale integrazione linguistica e sociale»

ta invece la Caritas: «Fortunatamente si tiene conto anche dei figli di genitori stranieri nati prima di questo Ddl», commenta Franco Pittau. «Il governo ha fatto un passo a metà. Peccato», sostiene Marco Marazziti della Comunità di Sant'Egidio, che avrebbe preferito l'acquisizione automatica della cittadinanza dalla nascita per i bimbi.

RICONOSCIMENTO PER I MINORI Attualmente la trasmissione della cittadinanza alla nascita avviene in base al criterio dell'appartenenza genealogica. Il figlio di stranieri nato in Italia deve attendere il 18° anno compiendo per fare la domanda per acquisire la cittadinanza. «È inconcepibile

che un bambino figlio di extracomunitari, che va a scuola con i nostri figli e che tifa per la nazionale azzurra, sia privo della cittadinanza», aveva detto Pierferdinando Casini nel giugno scorso, presentando il libro di Livia Turco *In nuovi italiani*. Vedremo se in Parlamento, il suo partito, l'Udc, manterrà la coerenza.

DDL AMATO Prevede che diventino cittadini italiani i bambini nati in Italia da genitori stranieri di cui almeno uno residente nel Paese senza interruzioni da 5 anni. Una volta raggiunta la maggiore età, essi però, potranno scegliere per quale cittadinanza optare. «È un diritto non un obbligo», ha sottolineato il ministro. E non solo:

la riforma prevede lo jus domicili che si affianca allo jus soli per chi non è nato in Italia ma si trova a vivere nel nostro paese gli anni decisivi della sua formazione e personalità. I requisiti richiesti in questo caso sono, oltre alla residenza legale e continuativa di 5 anni, la frequentazione di un ciclo scolastico o un corso di formazione professionale o una regolare attività lavorativa.

I NUMERI Secondo il dossier Caritas/Migrantes, sono 551 mila i minori figli di entrambi i genitori stranieri e di questi la metà è nata in Italia. In Italia negli ultimi dodici anni sono nati 252.956 stranieri (60mila nel 2005). Se a questa cifra aggiungiamo i minori (almeno

50mila) degli anni precedenti il '94, ecco il dato dei precedenti in Italia in tutta la sede storica: 300mila. Le concessioni della cittadinanza nel 2005 sono state 10.200 (nell'Ue 600mila). Rad-doppio o una triplicazione delle domande? Il ministro Amato invita alla cautela sui numeri. «Atten-ti, le cifre sono difficili da fare. Oggi con il limite a 10 anni per ottenere la cittadinanza, abbiamo 10mila domande l'anno. Ne prevediamo 18mila circa con l'approvazione della nuova legge». E, ha poi precisato, a queste vanno aggiunti i bambini. «I bambini che oggi nascono in Italia da genitori stranieri sono circa 50mila. Nascono in Italia 560mila bambini

l'anno - ha sottolineato Amato -, di cui sono circa l'8-9% i bambini figli di genitori stranieri. E solo una quota di questi che abbia risieduto legalmente per 5 anni potrà diventare cittadino». Punto interrogativo sulla sanatoria fatta dalla Cdl nel 2002. «Una sanatoria davvero massiccia che regolarizzò 630mila clandestini e che potrebbero richiedere la cittadinanza. Ma su questo - ha concluso Amato - non azzardo cifre».

STRETTA SUL MATRIMONIO Per scoraggiare le cosiddette unioni di comodo, chi si sposa con un'italiana/o dovrà dimostrare di essere integrato. Verrà concessa dopo due anni, tre se le nozze sono state celebrate all'estero.



Una famiglia di immigrati Foto di Cesare Abbate/Ansa

Arianna (Iran)

«L'abbiamo portata tutti gli anni dai nonni ma lei ama l'Italia e i compagni di classe»

Ha sette anni e mezzo. Con le nuove norme sulla cittadinanza presto diventerà italiana. Per l'anagrafe è cittadina iraniana come i suoi genitori, ma lei è nata e ha sempre vissuto in Italia. Hossen, il suo papà, vive nel nostro paese da 33 anni. Sposato con Faridè, plaudono alle nuove scelte del ministro Amato in tema di cittadinanza.

«È la migliore della classe - racconta il papà - l'abbiamo portata in Iran tutti gli anni, in vacanza dai nonni, ma lei ama l'Italia e i suoi compagni di classe». Arianna dovrebbe già essere italiana. Va a scuola, frequenta la seconda elementare in un istituto a Roma. «Va matta per il gelato e la pizza, le spiegherò che presto sarà una cittadina italiana, ma non so - aggiunge Hossen - quanto questo farà differenza per lei, visto che già lo è a tutti gli effetti».

Hossen è un architetto: «Nel 1973 sono venuto a Roma per motivi di studio. Poi, dopo la laurea, ho ricevuto una proposta di lavoro e ho deciso di restare». Stessa sorte per sua moglie, Faridè che oggi fa la farmacista dopo essersi, come il marito, laureata nel nostro paese.

Casi come questi si ripetono a migliaia nell'Italia multietnica, quella che conta tre milioni di immigrati regolari, che vede nelle nostre scuole il 4,1% degli alunni essere stranieri. Vivono, lavorano, pagano le tasse e crescono i propri bambini secondo gli usi e costumi italiani. «I momenti più importanti della nostra vita - spiega Hossen - si sono consumati qui: il matrimonio, la nascita della bambina, le conquiste sul lavoro, le sconfitte quotidiane. Tutto ciò che può avere rilevanza nell'esistenza di un uomo». Due anni fa Hossen ha fatto domanda di cittadinanza e è ancora in attesa di una risposta. «Ma non mi dispero - dice - mi avevano avvertito che i tempi per la concessione non sarebbero stati brevi». La notizia delle nuove norme varate dal ministero dell'Interno, però, «desta in me felicità soprattutto per Arianna. Lei - sottolinea - è italiana a tutti gli effetti ed è un segno di civiltà che oggi lo possa diventare anche per lo Stato senza aspettare di compiere diciotto anni».

Valeria Eufemi

Ester e Cypran (Nigeria)

«Ci siamo conosciuti a Roma negli anni 80 le nostre figlie discriminate dalla burocrazia»

Sono nigeriani Ester Anymukwu e Cypran Agbarakwe. Con le loro tre figlie femmine, tutte nate in Italia, vivono nel nostro paese da 23 anni e ancora non sono cittadini italiani, ma presto lo diventeranno. «Oggi è un giorno importante - dice la signora Agbarakwe quando le chiediamo cosa pensa del disegno di legge sulla cittadinanza varato dal Consiglio dei ministri - soprattutto per le nostre figlie che finalmente potranno sentirsi uguali ai loro compagni di classe». I coniugi Agbarakwe sono arrivati in Italia quando erano giovanissimi, da studenti. «Abbiamo fatto l'università a Roma, poi è nata la nostra primogenita e così abbiamo deciso di restare». Ester si è laureata in Psicopedagogia all'università Cattolica. Cypran ha seguito il corso di ingegneria elettrotecnica alla Sapienza. La più grande delle loro ragazze ha diciassette anni e si chiama Jennifer. La seconda, Vanessa, ne ha tredici e la più piccola Naomi, quattro. Tutte frequentano la scuola pubblica: «Jennifer fa il quarto anno del liceo scientifico, Vanessa va alla scuola media e Naomi all'asilo. Parlano italiano, anzi - dice la mamma non troppo contenta - il dialetto romano». Oggi Ester fa assistenza sanitaria domiciliare e suo marito è un cuoco: la loro è una famiglia perfettamente integrata. «Siamo nigeriani, ma anche italiani - sorride - come potrebbe essere diversamente dopo aver trascorso qui metà della nostra esistenza? Non torno nel mio paese da cinque anni - aggiunge - e mio marito da sette. Naomi non ha mai visto l'Africa, solo l'Italia». Lo scorso anno Cypran ha fatto domanda di cittadinanza: «Non avrei aspettato tutto questo tempo se la legge fosse stata diversa. Le mie figlie non hanno la nostra mentalità - spiega Ester - frequentano amiche italiane, soffrono quando si accorgono che qualcuno le tratta da straniere, quando la burocrazia le fa sentire diverse». Come per esempio quando ci sono gite scolastiche: «Ogni volta che devono andare all'estero non possono partire subito con le loro classi, perché devono ottenere il visto, una procedura lunga; o, peggio ancora, se uno di noi genitori ha il permesso di soggiorno in fase di rinnovo, devono rinunciare alla gita con gli amici».

v.e.

Graziella (Perù)

«Sono qui da 21 anni, nel 2005 ho fatto domanda e ancora mi devono rispondere»

«Sono residente in Italia da 21 anni. Ho sempre lavorato e versato i contributi. Sono italiana». Graziella Cerna è peruviana. L'imperativo è lo stesso. L'immigrato che vive e lavora qui, si può dire da sempre, non ha dubbi: è cittadino italiano. La norma, però, fino ad ora ha ostacolato quanti in Italia hanno avviato da decenni percorsi di inserimento e integrazione nelle nostre comunità. «Sono stanca di subire tutta la trafila burocratica per gli immigrati - dice - ogni volta che devo fare un viaggio o seguire un corso professionale all'estero ho estreme difficoltà. Per non parlare dei problemi che si pongono quando devo chiedere un prestito o acquistare pagando a rate». Lo scorso anno Graziella Cerna, ha fatto domanda di cittadinanza e non ha ancora avuto risposta. Appena arrivata a Roma, Graziella si è subito iscritta ad un istituto superiore per prendere il diploma tecnico in gestione aziendale turistica. «Quello preso in Perù, qui non era valido, così ho scelto di ritornare a studiare». Si è poi ulteriormente specializzata: «Ho fatto due corsi di formazione professionale nel 1999 e nel 2001 grazie ai quali oggi collaboro con diversi uffici come mediatrice culturale». È consulente per il Comune di Roma, presso l'ufficio speciale dell'immigrazione; collabora con il CSM, il Centro di Salute Mentale dell'ospedale Forlanini San Camillo; è anche interprete presso uffici che si occupano di richiedenti asilo. «Insomma cosa serve di più per essere riconosciuti cittadini di questo paese...».

Non tradisce le proprie origini dicendo di sentirsi italiana: «Amo moltissimo il Perù - ci tiene a specificare - come qualsiasi immigrato che lascia il paese di nascita, ma vivo qui, sono cittadina italiana al di là di quello che è scritto sul mio passaporto». Lei, per questo, dedica la sua esistenza agli immigrati che scelgono di realizzare progetti di vita in Italia: «Ma il mio impegno è ogni giorno anche al servizio delle istituzioni - conclude - per questo credo che la nuova legge sia un segno di civiltà e rispetto nei confronti di coloro che rispettando le regole vivono e servono l'Italia».

v.e.